

QUADERNI LUISIANI 1993
IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE

SANTA LUISA
NELLA CONTEMPLAZIONE
DEL CRISTO INCARNATO

Relazione di P Luigi Nuovo c.m.

Partendo dalla contemplazione del mistero trinitario, l'attenzione, la riflessione, l'orazione di S. Luisa si concentra in modo speciale sull'Incarnazione del Verbo, vista sia come vincolo d'unione tra Dio e l'uomo, sia come mezzo di cui Dio si è servito per redimere gli uomini.

Questa attenzione al mistero dell'Incarnazione, S. Luisa la mutuò molto probabilmente dall'ambiente francescano da lei frequentato negli anni della sua adolescenza, cioè presso i Cappuccini e le Clarisse Cappuccine del Faubourg St. Honoré. Infatti prima S. Francesco d'Assisi con l'invenzione del presepio poi S. Bonaventura da Bagnoregio e inoltre il Beato Giovanni Duns Scoto erano stati meditatori e diffusori della teologia e della spiritualità dell'Incarnazione.

La riflessione della nostra Santa a riguardo dell'Incarnazione cresce nel tempo, si sviluppa e matura nella preghiera come si deduce da diversi passi dei suoi scritti. Nel *Regolamento di vita nel mondo* Santa Luisa scrive: «A mezzogiorno in punto, (farò) un mezzo quarto d'ora di orazione per onorare il momento dell'Incarnazione del Verbo nel sacro seno della Santa Vergine» (Scritti Spirituali, p. 800); ed in un altro brano dice: «Il giorno [della settimana] in cui capiterà la festa del Natale dirò in questo giorno - per tutto l'anno -, l'inno Jesu Nostri Redemptor (p. 801). Bisogna anche dire che in ogni suo ritiro c'è una o più meditazioni dedicate alla contemplazione del mistero dell'Incarnazione.

Nel programma del ritiro del 1632 annota: «(Mediterò) la decisione della S. Trinità per l'Incarnazione, la nascita, e ricapitolazione" (p. 827).

Le feste del Natale e dell'Annunciazione sono tra quelle da lei più fortemente sentite e riempiono di tanta commozione il suo spirito. Scrivendo a S. Vincenzo parla «*della nostra cara festa dell'Incarnazione*» (p. 163) e in un altro passo sottolinea: «*Domani è la nostra grande festa*» (p. 540). Quindi Santa Luisa considera la festa del 25 marzo cara e grande.

Nel racconto del pellegrinaggio a Chartres dell'ottobre 1644, evidenzia l'importanza del mistero dell'Incarnazione nella vita e nella spiritualità della Figlia della Carità. Nel catechismo da lei composto non manca certamente, e in diversi passi, il riferimento al mistero dell'Incarnazione.

Poiché era anche un animo sensibile all'arte, fece dipingere (se non lo ha dipinto lei stessa) un quadro dedicato all'Incarnazione, dinanzi a cui S. Vincenzo celebrò per la prima volta la Santa Messa il 25 marzo 1646.

I. L'Incarnazione del Verbo è il progetto eterno di Dio

S. Luisa de Marillac considera l'Incarnazione l'evento più grande e insuperabile, il vertice assoluto della storia della salvezza in quanto in Gesù incarnato noi abbiamo l'ultima e definitiva Parola di Dio all'umanità. Il Cristo è il mediatore unico ed esclusivo della salvezza.

Con l'Incarnazione, Gesù si pone nel cuore di tutta la storia umana come momento supremo dell'economia salvifica e dell'incontro tra Dio e l'uomo, poiché in questo modo Dio ha posto la sua tenda in mezzo a noi. In questo modo l'umanità è chiamata in Cristo ad un fine grande e soprannaturale: se Dio è divenuto uomo lo è diventato una volta per sempre tanto da non poter più abbandonare la natura umana assunta "una volta per sempre".

La riflessione di S. Luisa su questo argomento subisce, come già ho accennato, l'influsso della spiritualità francescana che riallacciandosi alla teologia di alcuni Padri greci, amava considerare l'Incarnazione non necessariamente legata alla Redenzione a causa del peccato di Adamo, ma amava considerarla come un decreto della SS. Trinità fin dall'eternità, come dono gratuito e disinteressato di Dio. Su questa linea S. Luisa si inserisce e scrive in proposito: «*La mia mente si è ricordata del pensiero che avevo avuto, cioè che il piano della Santa Trinità era che il Verbo s'incarnasse fin dalla creazione dell'uomo per farlo arrivare all'eccellenza dell'essere che*

Dio gli voleva dare, in forza dell'unione eterna che voleva avere con lui, e questo era lo stato più ammirabile delle sue operazioni esterne» (p. 986).

L'Incarnazione è il mezzo con cui Dio si è legato per sempre all'uomo ed ha legato l'umanità a sé. In un altro significativo brano del ritiro del 1628 annota: *«Dio non ha mai dato all'uomo una maggior prova d'amore che quando decise d'incarnarsi, poiché da questo dipendevano tutte le altre grazie che ci ha fatte in seguito. In questo riconosco che c'è per noi l'insegnamento di amare grandemente e principalmente i nostri nemici, e procurare la loro salvezza per quanto possiamo» (p. 813).* Questo brano fa riecheggiare "dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia". Quindi l'Incarnazione è la grazia più grande che il Padre ha fatto all'umanità.

La considerazione dell'Incarnazione alla luce della Creazione, non impedisce a S. Luisa di riflettere sulla stessa in vista della Redenzione seguendo in questo l'opinione teologica più diffusa. Dice in proposito: *«Appena la natura umana peccò, il Creatore, con la decisione della sua divinità, volle riparare questa colpa e per far questo, con un grandissimo e puro amore, ordinò che una delle tre persone s'incarnasse. In questo appare una profonda e vera umiltà, anche nella Divinità. Da questo ricaverò una grande confusione per il mio orgoglio e riconoscerò che in parte [l'orgoglio] è ignoranza, perché l'umiltà, parlando con proprietà, è una conoscenza della verità, ed è questo, mi sembra, che ha potuto farla conoscere in Dio» (p. 813).*

In un brano del 1655 così riflette: *«Appena il nostro primo padre ebbe peccato, la bontà di Dio, avendo pietà della natura umana, promise di riparare la colpa con l'Incarnazione del suo Verbo. Questa promessa fu così potente che, benché non abolisse completamente il peccato, a causa della libertà che Dio aveva dato all'uomo, ne cambiò l'effetto rendendolo personale. Questa promessa ebbe allora valore di effetto e fece sì che il piano di Dio gli sembrasse come se fosse attuato, perciò la natura in generale non poteva più partecipare alla colpa d'un individuo particolare, per il motivo che ne faceva parte la persona di un Dio.*

O ammirabile amore, o segreto nascosto! Che avete voluto fare, mio Dio, con la creazione dell'uomo, poiché non ignoravate la sua debolezza? Ma doveva essere così, per farci capire, o nostro maestro, gli effetti del vostro grande amore... Non sarebbe anche, mio Dio, che la vostra ammirabile Incarnazione era per stabilire la grazia di cui le anime buone hanno bisogno per giungere al loro fine? Infatti nella creazione (dei cuori) avete dato loro tutto quello di cui hanno bisogno sia per il nutrimento e il vestito come per il piacere; ma l'anima secondo la sua natura, non poteva da se stessa servirsi di tutti questi mezzi per la propria conservazione, né poteva essere così strettamente unita al suo oggetto che è Dio,

inaccessibile a ogni creatura, se non con questo mezzo infinitamente ammirabile che rende Dio uomo e l'uomo Dio...» (pp. 957 - 958).

S. Luisa considera l'Incarnazione come la risposta di amore di Dio alla mancata risposta di amore del primo uomo al suo Creatore e Signore. Nel Figlio incarnato noi abbiamo di conseguenza il segno supremo dell'amore del Padre verso gli uomini, ma allo stesso tempo l'esempio di come rispondere all'amore gratuito e sovrabbondante del Padre. Dice S. Luisa: *«L'amore di Dio verso gli uomini volle che il suo Figlio si facesse uomo, affinché - adattandosi al modo [di vita] degli uomini - desse loro tutte le prove (date in tutta la sua vita umana) che Dio li ha amati da tutta l'eternità»*.

Gesù Cristo è l'adoratore del Padre, è colui che è venuto per fare in tutto la volontà del Padre e in tutto quello che dice e compie rivela il suo amore di Figlio. Dice S. Luisa: *«Santa volontà del mio Dio, com'è ragionevole che siate compiuta interamente. Voi eravate il cibo del Figlio di Dio sulla terra, e perciò quello che sostiene la mia anima nell'essere che ha ricevuto dal suo Dio»* (Nella Chiesa al servizio dei Poveri, p. 143).

II. La consacrazione prolungamento dell'Incarnazione

Partendo da Cristo "offerta gradita al Padre", dal primo consacrato, S. Luisa legge la vita consacrata e quindi i voti alla luce dell'Incarnazione e fa risaltare il legame Incarnazione-Consacrazione. La consacrazione è sentita come mezzo privilegiato per "Incarnare" Cristo Verbo Incarnato. *«Ci amate veramente poiché siete una cosa sola col Padre, che ha voluto mostrarci il suo amore dandoci il suo Figlio, che siete voi. E noi siamo sicure che voi volete che Vi amiamo poiché ce lo comanda la vostra legge antica e nuova, e [siamo sicure] che ci promettete di essere amate dal Padre vostro, di venire in noi col vostro Padre e di riamarci, se vi amiamo. Potenza dell'amore!... Tesoro meraviglioso nascosto nel punto più intimo dell'anima... Eccellenza dell'uomo, chi potrebbe conoscerti? tutti gli uomini ne sarebbero conquistati. Tu sei l'oggetto dell'eternità gloriosa delle anime elevate nel paradiso, poiché stando nell'anima Dio vuole abitarvi»* (Scritti Spirituali, p. 997).

La fedeltà alla vita consacrata, il sì alla chiamata di Dio deve essere la preoccupazione principale della Figlia della Carità che, se è docile all'azione dello Spirito Santo, realizza in pienezza la sua vita: *«Le anime veramente povere e desiderose di servire Dio devono avere una grande fiducia che lo*

Spirito Santo, venendo in loro e non trovandovi nessuna resistenza, le metterà nella disposizione conveniente per fare la santissima volontà di Dio, che deve essere il loro unico desiderio» (p. 959).

Guardando a Cristo "regola della vita", la Figlia della Carità imparerà a lavorare alla propria perfezione in modo che tutto l'agire ne sia impregnato. Ecco cosa scrive nel dicembre 1659 alle suore di Chantilly: *«Vi dirò che quest'anno il presepio è nella piccola grotta ai piedi di Gesù Crocifisso, in una grande nicchia che ci sembra rappresenti Betlemme meglio degli altri anni. Da lui, care sorelle, imparerete i mezzi di praticare le solide virtù che la sua santa umanità ha esercitate fin dalla sua venuta. Dalla sua infanzia otterrete tutto ciò di cui avete bisogno per diventare vere cristiane e perfette Figlie della Carità, domandandogli il suo Spirito come ve l'ha dato nel santo battesimo, con questa differenza, che allora non avevate l'uso della ragione per agire secondo quel prezioso dono; ma adesso, care sorelle, se ottenete di nuovo dal nostro Salvatore questo dono, oh! quanta forza avrete per lavorare a quella perfezione che Egli vi domanda. Supplico il suo santissimo amore di farvi questa grazia» (p. 770).*

I voti di castità, povertà, obbedienza e di servizio dei poveri sono mezzi per ricercare la perfezione cui Dio ci chiama e modo di testimoniare Cristo con una coerente condotta di vita. *«È una grande prova dell'amore di Dio per noi il fatto che gli è piaciuto farci insegnare dal Figlio suo che fossimo perfetti come è perfetto Lui. Questo devo sperarlo dalla sua misericordia, e poiché Egli è impeccabile per natura, mi farà la grazia di non voler peccare più, perciò farò tutto il possibile per astenermene. Spero anche, che, per la sua bontà, mi farà partecipe delle virtù che sono in Dio per essenza. Questo bene non lo desidero solo per me, ma per tutte le creature create da Lui, e questo, per onorare l'abbassamento di un Dio per rialzare la sua creatura» (p. 832).*

A proposito del voto di castità, S. Luisa insegna: *«La castità, o Mio Dio, è una virtù che onora l'unità e la semplicità del vostro essere, e che distaccando l'anima da tutti quegli affetti che la potrebbero dividere, la mette sulla via dell'intima unione alla vostra divinità» (Nella Chiesa al servizio dei poveri, p. 469).*

Nell'amore preferenziale per il Signore, nel fiducioso abbandono in Lui, la Figlia della Carità trova la forza e la certezza che nonostante la fragilità umana, il dono di Dio sarà portato a maturità e pienezza, ma a condizione di donare tutto e di lasciarsi guidare. Chiede anche la purezza d'intenzione per fare le cose anche spirituali per soddisfazione. *«Dio domanda una grande*

purità a coloro che Lo servono e che non devono, in nessun modo, vantarsi di nessuna azione; ma è necessario che Dio guidi le mie intenzioni per giungere a questa purità, che mi ha fatto vedere, [cioè] ricordarmi che c'è impurità nel desiderio [che io ho] delle grazie di Dio» (p. 817).

«L'abbassamento di Dio per il fatto che vuole che siamo perfetti come Lui, mi deve dare un gran coraggio, spingermi a una grande purità nelle intenzioni e darmi la sicurezza che non lascerà di assistermi per il fatto che mi domanderà cose che superano la mia capacità. Io devo avere una grande confidenza in Dio, ed esser sicura che la sua grazia mi basterà per compiere la sua santa volontà benché sembri una cosa difficile, purché sia veramente lo Spirito Santo a chiamarmi, cosa che conoscerò col consiglio che Egli me ne farà dare.

Onorerò la volontà di Dio che ha fatto sì che Nostro Signore fosse condotto nel deserto dal suo Santo Spirito per esservi tentato: prima di tutto, sopportando con tranquillità che il diavolo mi tenti e reprima il mio orgoglio, rattristarmi nel pensare di essere tentata senza riconoscerlo, principalmente nelle apparenze del bene; inoltre onorerò questo mistero con una fede viva e piena di fiducia che il suo piano si attuerà dovunque piacerà a Dio chiamarmi, purché io mi lasci guidare» (p. 832).

A proposito del voto di povertà lo vede come partecipazione all'abbassamento di Cristo e quindi legato alla virtù dell'umiltà. Annota in un suo ritiro: *«Amare l'abbassamento perché Dio lo ha preso, come ci ha fatto vedere nella sua nascita; e volle che riconoscessimo che questo abbassamento riempiva il cielo di stupore; [così] ha dimostrato che Dio ne doveva essere glorificato, ma occorre che il mio meschino e miserabile (abbassamento) sia unito al suo, glorioso. Concepire Gesù per amore, e questo lo renderà presente al mio cuore e farà sì che non baderò ad altro, come la [S.] Vergine nel presepio. Il mezzo per imitare Gesù che nasce è avere l'anima unita a Dio, e la [mia] parte inferiore ripiena della vera conoscenza del mio nulla» (p. 817).*

«Non contento di essersi offerto per il nostro riscatto, il Figlio di Dio volle attuarlo e non [volle] venire in questo mondo come avrebbe potuto, in un modo più conveniente alla sua grandezza, ma nel modo più umile che si potesse immaginare, affinché, anima mia, avessimo più libertà di avvicinarci a Lui. E noi dobbiamo farlo con tanto maggior rispetto, quanto più umile Egli ci si mostra, e questa umiltà ci servirà per farci conoscere quanto questa virtù è in Dio, poiché tutte le azioni prodotte fuori di Lui sono molto al di sotto di Lui. (p. 813) ...L'ultima domenica di gennaio, nella mia orazione, fatta sull'argomento della grandezza di Dio (ho meditato) Gesù, osservato nella

culla, che per la realtà del suo essere, pur bastando lui solo all'eternità della sua gloria, ha disprezzato le grandezze e le ricchezze del mondo per staccarsi dalla terra, facendo la volontà del Padre col riscattarci» (p. 804).

A proposito dell'Obbedienza S. Luisa formula una ricca riflessione in uno scritto del 7 agosto 1650: *«Una prima ragione che mi è venuta in mente è che Dio creando il mondo, sottomise tutte le creature all'obbedienza, in modo che sembra che solo la creatura ragionevole vi si sottraesse: questo ci obbliga ad amare e praticare l'obbedienza. Un'altra ragione è che la disobbedienza è stata sempre così sgradita a Dio che, essendo cominciata con l'uomo, fu necessario, per riparare la sua colpa, che una delle tre persone della Santissima Trinità si facesse uomo, non solo per farci vedere, con i suoi atti d'obbedienza, quanto sia ragionevole che obbediamo, ma [anche] affinché la nostra obbedienza imperfetta, essendo unita a quella del Figlio di Dio, partecipi al suo merito. Questa è una forte ragione per acquistare e praticare la virtù dell'obbedienza» (p. 934).*

Guardare a Cristo per imparare l'obbedienza: *«Ho pensato che un mezzo che mi può aiutare ad avere la virtù dell'obbedienza come la vuole Dio, è, mi sembra, di stimarla molto, ricordando spesso quella del Figlio di Dio, praticata in cose penose e difficili per noi; riflettere che, se ha voluto che fosse notata in Lui fino alla morte, è stato per esserci di esempio e d'incoraggiamento» (p. 935).*

Incarnare Cristo per servirlo e servirlo incarnato nei poveri. Il servizio diviene innanzitutto il modo di servire Cristo nella persona dei poveri, un continuare la sua missione, esserne il prolungamento rivestendosi delle sue virtù, soprattutto l'umiltà e la mitezza. *«La mia orazione è stata più di contemplazione che di ragionamento, e [ho avuto] una grande attrattiva per la santa Umanità di Nostro Signore, col desiderio di onorarla e imitarla il più possibile nella persona dei poveri e di tutto il mio prossimo, avendo saputo da qualche lettura che Egli ci aveva insegnato la carità, per supplire al fatto che non possiamo fare nessun servizio alla sua persona. Questo pensiero ha penetrato il mio cuore in modo tutto particolare e molto intimo» (p. 986).*

Alle Suore di Angers scrive: *«Ricordate l'insegnamento che ci ha dato il Figlio di Dio quando ci ha ordinato di imparare da Lui a essere mite e umile di cuore. Ritornate là col suo spirito,*

che gli faceva dire di non essere venuto al mondo per essere servito, ma per servire, e ascoltarlo volentieri dirci che chi si umilia sarà esaltato e chi sarà il più grande deve farsi il più piccolo per essere grande davanti a Dio» (p. 135).

Il cammino di santità tracciato dalla vita consacrata deve portarci a cercare una comunione di amore con Dio, unendoci alla sua Divinità. *«Ma guardiamo, anima mia, ciò che Dio ci ha domandato con l'Incarnazione del suo caro Figlio, oltre la riconoscenza per la nostra redenzione. Egli vuole che, come personalmente ha lasciato il cielo per unirsi alla terra, noi lasciamo volontariamente la terra delle nostre sensualità, per unirci all'essenza della sua Divinità» (p. 813).*

III. La Vergine Maria nel mistero dell'Incarnazione

S. Luisa seguendo un filone caro alla tradizione medievale, amava onorare la Vergine Santa come *Sedes Sapientiae*. A tale proposito scriveva a S. Vincenzo: *«La coroncina è la devozione che tre anni fa chiesi alla vostra carità il permesso di recitare e che io recito privatamente. Serve per onorare la vita nascosta di Nostro Signore nel suo stato di prigionia nel seno della Santa Vergine, e congratularsi con lei per la sua felicità durante quei nove mesi... Questo piccolo esercizio, secondo la mia intenzione, ha lo scopo di domandare a Dio, per l'Incarnazione del suo Figlio e le preghiere della Santa Vergine, la purezza necessaria alla Compagnia... e la stabilità» (pp. 160-161).*

È inoltre molto bello e interessante considerare la devozione di S. Luisa alla Vergine Santa alla luce dell'Incarnazione, festa che come abbiamo detto le era cara fra tutte: *«Tutte le anime veramente cristiane devono avere un grande amore alla santa Vergine e onorarla molto per la sua dignità di madre di Dio e per le virtù che Dio le ha dato a questo scopo. Tale dignità ci obbliga a renderle qualche omaggio tutti i giorni, e il più grande che possiamo presentarle è unire la nostra mente alle intenzioni della santa Chiesa, nell'ordine che osserva nei vari tempi [liturgici] per onorarla, godendo e rallegrandoci con Lei per la scelta che Dio ha fatto di Lei per unire nel suo seno la natura umana alla sua divinità, e col desiderio di non rompere mai questa unione in noi» (p. 939).*

Prosegue quindi guardando alla Vergine come mediatrice di grazie sempre a partire

dall'Incarnazione: *«Quando saremo prese dalla riconoscenza per le grazie ricevute da Dio per mezzo dell'Incarnazione, e per gli esempi della vita di Gesù Cristo, guardiamo la santa Vergine come il canale che ci ha trasmesso tutti questi beni, e facciamo perciò atti d'amore verso di Lei»* (pp. 939-940).

IV. L'Eucaristia prolungamento dell'Incarnazione

Non meno interessanti sono le riflessioni di S. Luisa de Marillac a riguardo dell'Eucaristia che vede come dono della presenza eccellente di Cristo e come prolungamento dell'Incarnazione. Attraverso l'Eucaristia, Cristo continua a legarsi all'umanità attraverso un "amore infinitamente inventivo".

Dice S. Luisa: *«Tuttavia la grandezza del suo amore per noi non si è contentata di questo, ma, volendo un' unione inseparabile della natura divina con quella umana, l'ha realizzata dopo l'Incarnazione nell'ammirabile invenzione del santissimo Sacramento dell'Altare, nel quale abita continuamente la pienezza della Divinità nella seconda Persona della santissima Trinità. Questa unione è un mezzo per avere quella del Creatore con la sua creatura, benché non tutti ne partecipino, a causa della libera volontà che è rimasta nell'uomo o di perdersi, seguendo la malvagità delle sue inclinazioni e i consigli dello spirito cattivo, o di salvarsi con la grazia che gli applica i meriti del Figlio di Dio»* (p. 438).

Cristo per mezzo dell'Eucaristia, ci trasforma in Lui, ci trasfonde le Sue virtù e noi veniamo trasformati in Colui che riceviamo. *«Abbiamo motivo di credere che l'assicurazione che ci ha data Nostro Signore di stare sempre in mezzo a noi, ha avuto lo scopo di santificare le anime con questa presenza continua benché invisibile, con l'applicazione del merito delle sue azioni a quelle delle sue creature, sia domandando perdono al Padre per cancellare i nostri delitti contrari alle virtù da Lui praticate, sia per rendere gradite a Dio le azioni virtuose che, con la sua grazia, gli uomini possono fare, unendole ai suoi meriti. M'è sembrato che in questo modo la santa umanità di Nostro Signore ci sia continuamente presente, con l'applicazione dei suoi meriti e santificando le anime, viene ad essere come un'atmosfera senza la quale l'anima non ha la vita. Così ho visto la redenzione degli uomini nella sua Incarnazione, e la loro santificazione con questo modo di unione dell'uomo con Dio nella persona del suo Figlio, applicando continuamente con questa presenza i suoi meriti a ogni anima associata all'unione personale di un Dio in un uomo: tale unione onora tutta la natura, facendola guardare da Dio in tutti come sua immagine, se non è sfigurata dal rifiuto dell'applicazio-*

ne dei meriti del suo Figlio, che avviene solo col peccato» (p. 938-939).

«L'altra ragione che abbiamo di darci a Dio per comunicarci bene è la riconoscenza che dobbiamo avere per il grande amore che Egli ci ha dimostrato dandosi a noi nella Santa Comunione e questo possiamo farlo solo mostrando a nostro Signore un amore, in un certo senso, reciproco, desiderando con tutto il cuore di riceverlo, poiché Egli vuol darsi a noi con tutto il cuore. Il suo amore mi è apparso ancora più grande per il fatto che per la nostra redenzione sarebbe bastata l'Incarnazione; sembra che Egli si dia a noi nell' Ostia santa solamente per la nostra santificazione, non solamente con l'applicazione dei meriti della sua Incarnazione e morte, ma anche con la comunicazione di tutte le azioni della sua vita che la sua bontà desidera farci, e metterci nella pratica delle sue virtù, desiderando che siamo simili a Lui per il suo amore» (p. 932).

Questa riflessione sul legame Incarnazione-Eucaristia deve averla accompagnata per tutta la vita se a due mesi dalla sua morte così annotava: *«Il giorno di S. Genoveffa 1660 [3 gennaio] andando alla santa Comunione, nel vedere la santa Ostia, sentii una sete straordinaria, che veniva da un sentimento che Egli volesse darsi a me con la semplicità della sua divina Infanzia. E ricevendolo, e anche per molto tempo dopo, il mio spirito fu occupato da una comunicazione interiore, che mi faceva comprendere che Egli si dava non semplicemente, ma con tutti i meriti dei suoi misteri. Tale comunicazione durò tutto il giorno, non come un'occupazione forzata e interiore, ma come una presenza e applicazione nelle varie occasioni. Sentii in me questo avvertimento: poiché Gesù si era dato interamente a me, accompagnato dal merito di tutti i suoi misteri, bisognava che mi servissi di questa occasione per partecipare alla sua sottomissione nelle umiliazioni. Un mezzo per giungere a questo fine è che, senza nessun motivo in me, sembri che io abbia qualche grazia da Dio, cosa che mi umilia e mi dà coraggio. Senza desiderio e senza proposito, la grazia del mio Dio compirà in me la suoi volontà» (p. 1003).*

S. Luisa era giunta ad un abbandono pieno e totale come si rileva dall'ultima frase: *«Senza desiderio e senza proposito, la Grazia del mio Dio compirà in me la sua volontà».* È il *consummatum est* di S. Luisa. Questo lo si doveva constatare anche dall'esterno se una Figlia della Carità nella Conferenza del 3/7/1660 poteva dire: *«La vita di Madamigella Le Gras è uno specchio nel quale non dobbiamo far altro che guardarci»* (Nella Chiesa al servizio dei poveri, p. 395) e S. Vincenzo, nella Conferenza del 24/7/1660, con sicurezza affermava: *«Faceva come dice San Paolo: Non sono più io che vivo, ma è Gesù che vive in me. Così ella cercava di rendersi somigliante al*

Maestro, imitando le sue virtù» (ibidem p. 400). S. Luisa voleva vedere questo realizzato in ognuna delle sue figlie, al riguardo una suora disse: "Amava profondamente tutte le suore e desiderava fossero perfette come il loro modello Gesù Cristo" (ibidem p. 399).

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE E LA VERIFICA

I. *"La mia orazione è stata più di contemplazione che di ragionamento e ho avuto una grande attrattiva per la santa Umanità di Nostro Signore, col desiderio di onorarla e imitarla il più possibile nella persona dei poveri e di tutto il mio prossimo" (S. Luisa).*

- C'è nella nostra orazione la contemplazione di Gesù Cristo e il desiderio di "onorarlo" e servirlo nel povero?

II. *"Quando saremo prese dalla riconoscenza per le grazie ricevute da Dio per mezzo dell'Incarnazione e per gli esempi della vita di Gesù Cristo, guardiamo la Santa Vergine come il canale che ci ha trasmesso tutti questi beni e facciamo perciò atti d'amore verso di Lei" (S. Luisa).*

- Come possiamo fare atti d'amore verso Maria e imparare la sua disponibilità nel fare la volontà di Dio?

III. *"Dio, volendo una unione inseparabile della natura divina con quella umana, l'ha realizzata dopo l'Incarnazione nell'ammirabile invenzione del Santissimo Sacramento dell'Altare, nel quale abita continuamente la pienezza della Divinità nella seconda Persona della SS. Trinità. Questa unione è un mezzo per avere quella del Creatore con la creatura" (S. Luisa).*

- Come ci prepariamo e viviamo la celebrazione dell'Eucaristia?

- La Comunione quotidiana come cambia la nostra vita?